

UMBERTO FOSCHI

DE' FATTI DI RAVENNA,  
CRONACA GIORNALIERA DAL 1769 AL 1788  
COMPILATA DAL CONTE IPPOLITO GAMBA GHISELLI

Ippolito Gamba Ghiselli nacque a Ravenna nel 1724 da Giovanni Ruggero; studiò lettere nel Collegio dei Nobili, poi filosofia nel patrio Seminario et infine teologia presso i monaci di Classe e di San Vitale e, dopo otto anni di tale studio, abbracciò lo stato ecclesiastico. È autore di molte opere, per lo più rimaste inedite, quali un poema eroicomico incompiuto intitolato *Le nuove Amazzoni* ed una tragedia. Degni di particolare ricordo inoltre, sono: il « *Dizionario storico di Ravenna* » di cui più tardi si servirà l'Uccellini per il suo libro dello stesso titolo, la *Continuazione della Storia di Romagna di Vincenzo Carrari* ed il *De' Fatti di Ravenna* che va dal 1769 al 1788, opere queste ultime di cui ebbe a servirsi l'abate Benedetto Fiandrini per la sua *Cronaca*. Scrive, infatti, l'abate in occasione della morte del Gamba Ghiselli, avvenuta nel 1788: « Lasciò molte opere stampate, ed in maggior copia manoscritte, che conservansi dal conte Paolo suo nipote e di cui molto ci siamo serviti noi nella formazione di questa Cronaca, per cui siamo obbligati oltremodo al generoso suddetto cavaliere conte Paolo » (1).

Di recente, su segnalazione di Gaetano Ravaldini, ho rinvenuto fra le carte di Ippolito Gamba custodite nell'Archivio Storico del Comune di Ravenna, alcune poesie in dialetto romagnolo degne di interesse per la lingua usata e per lo spirito mordace e satirico che le anima.

Fra le sue opere edite ricordiamo che nel 1767 pubblicò

---

(1) B. FIANDRINI, *Cronache*, T. III, p. 185 (Ms. Biblioteca Classense, Ravenna).

le *Memorie su l'antica Rotonda ravennana*, con cui dimostrava essere stata questa il sepolcro di re Teodorico e non un monumento romano come voleva il conte Rinaldo Rasponi nella sua *Ravenna liberata dai Goti* ed un certo Louvillet (nome sotto cui si celava il padre Andrea Rubbi, gesuita). Nel 1768 pubblicò una *Dissertazione sopra il famoso mausoleo esistente in Ravenna di Dante poeta etrusco*. Tradusse in volgare il poemetto latino di Marcello Palonio sulla Battaglia di Ravenna (2); nella Raccolta Piancastelli si trovano manoscritte le seguenti sue opere: *Una cronologia degli Arcivescovi di Ravenna; Continuazione ed aggiunte alla Cronaca di Vincenzo Carrari dall'anno 1402 al 1522 e protratta dall'anno 1522 al 1787; La Merdeide*, poemetto in tre canti in ottava rima.

La cronaca di cui intendo parlare, che si conserva nel manoscritto autografo, nel fondo Gamba-Ghiselli dell'Archivio Storico Comunale di Ravenna, abbraccia un periodo di tempo che va dal 1769 al 1788, comprendendo la Legazione del Cardinale Vitaliano Borromeo, quella del Valenti Gonzaga ed i primi due anni del card. Colonna di Stigliano. Il *Giornale* del Corlari-Raisi che ha inizio dal 1786 si può dire ne sia, in un certo qual senso, la continuazione. Ed ecco l'ordine dei quindici libri di cui si compone l'opera nell'esatta intitolazione data, di libro in libro, dall'autore:

- I. *De' fatti di Ravenna. Storia decennale della Legazione del cardinal Vitaliano Borromeo dall'anno 1769 all'anno 1778*, pp. 504;
- II. *De' Fatti di Ravenna. Storia della Legazione del card. Luigi Gonzaga. Anno primo*, cc. 237;
- III. *De' Fatti di Ravenna nell'anno III della Legazione Valenti*. Dal Luglio al Dicembre 1780, cc. 219;
- IV. *De' Fatti di Ravenna dell'anno IV della Legazione Valenti*. Dal Gennaio al Luglio 1781, cc. 228;
- V. *De' Fatti di Ravenna dell'anno IV della Legazione Valenti*. Dal Luglio al Dicembre 1781, cc. 278;
- VI. *Fatti di Ravenna anno V della Legazione Valenti*. Dal Gennaio al Luglio 1783, cc. 237;
- VII. *De' Fatti di Ravenna nell'anno VI della Legazione Valenti*. Dal Luglio al Dicembre 1783, ss. 181;
- VIII. *De' Fatti di Ravenna nell'anno VI della Legazione Valenti*. Dal gennaio al luglio 1784, cc. 169;

---

(2) M. PALONIO, *Clades Ravennas*, Romae, MDXIII.

- IX. *De' Fatti di Ravenna dell'anno VII della Legazione Valenti*. Dal Luglio al Dicembre 1784, cc. 150;
- X. *De' Fatti di Ravenna nell'anno VII della Legazione Valenti*. Dal Gennaio al luglio 1785, cc. 166;
- XI. *De' Fatti di Ravenna nell'anno VIII della Legazione Valenti*. Dal Luglio al Dicembre 1785, cc. 120;
- XII. *De' Fatti di Ravenna succeduti nell'anno ottavo della Legazione Valenti*. Dal Gennaio a Luglio 1786, cc. 109;
- XIII. *De' Fatti di Ravenna succeduti nell'anno IX della Legazione Valenti*. Da Luglio a Novembre 1786 (manca il dicembre), cc. 79;
- XIV. *De' Fatti accaduti a Ravenna nell'anno II della Legazione del card. Colonna Stigliano*. Dal Gennaio a Giugno 1788, cc. 125;
- XV. *De' Fatti di Ravenna nell'anno 2° della Legazione Stigliano*. Luglio 1788 solo cc. 2).

Purtroppo il conte Gamba-Ghiselli riporta spesso solo sommarariamente e col suo abituale tono dimesso, notizie per noi importanti ed indulge qualche volta un po' troppo su fatti di scandali, scontri, gelosie, rivalità fra il patriziato locale: elementi anche questi che servono tuttavia a darci un quadro della città, a farci conoscere lo spirito, la mentalità dei Ravennani della seconda metà del Settecento, di quel secolo spesso disprezzato che però dimostrava un'attività ed un impegno di lavoro che a volte ci lascia veramente sorpresi (3). Così, accanto alle minuziose vicende dei cicisbei, degli scandali, dei pettegolezzi e delle inimicizie fra le famiglie della nobiltà, troviamo notizie sugli spettacoli teatrali del tempo, sul fervore edilizio che caratterizzò la legazione del card. Valenti Gonzaga, sulla creazione delle prime nostre risaie nelle valli del Mezzano e le relative polemiche fra i fautori delle coltivazioni umide e i loro oppositori, sull'emanazione del bando pontificio per la conservazione delle pinete. Ed inoltre ci parla del tentativo di introdurre a Ravenna la coltivazione del tabacco, dell'impianto di un laboratorio per la lavorazione della seta, di una gualchiera, di un frantoio per olio, dell'erezione di un nuovo molino, della costruzione di un nuovo edificio per le pubbliche scuole, di strade nuove e della selciatura di alcune piazze e strade della città. Fra le opere pubbliche che descrive minuziosamente vi sono la nuova sistemazione della tomba di

(3) Bisogna anche ricordare che verso la metà del secolo si era effettuata la diversione dei fiumi Ronco e Montone nei Fiumi Uniti ed inoltre la sistemazione del Canale di Porto Corsini che è divenuto l'attuale grande porto di Ravenna.

Dante (4) che segue in tutte le sue fasi, il completamento della facciata della chiesa di Porto, il rifacimento operato dal Pistocchi della cupola del Duomo, l'erezione della nuova Torre dell'Orologio. Ma ascoltiamo quanto scrive il Gamba-Ghiselli di alcune di queste attività edilizie:

Diverse fabbriche nuove o si compirono, o si cominciarono da fondamenti. La Chiesa degli Orfani era stata ridotta al suo termine; si ripigliarono li magazzini del Teatro lasciati imperfetti da due anni, e li Deputati di quel luogo fecero intimare al capo maestro di quella fabbrica che la volevano finita alli Santi. Il Cardinale fece comprare alla Comunità una casa de Frati di San Domenico, ch'era vicino alle scuole del Publico, e comandò si desse mano alla fabbrica delle medesime col gettito della vecchia scuola e della casa comprata. Il disegno era bellissimo e l'edificio sarebbe riuscito uno dei più belli della città. Sua Eminenza ottenne da Roma per la fabbrica di aver in mano li denari che si ricavavano dalle Poste che era un'entrata comunitativa e di impiegarla a questa opera; cosa che riesci al Publico di non poco danno. La cupola del Duomo, ed il Sepolcro di Dante erano terminati. La fabrica del Seminario, e quella de signori Ghiberti ridotte a buon termine. Il sartore Bacchi si era fabricata una bellissima casa di pianta nella strada del Corso. Il signor Pasolini anch'esso che sposò la Orioli, aveva fabricata la sua vicina alla Porta Nuova che era assai vasta, ed ornata. Il conte Pasolini pure che doveva sposare la Codronchi, aveva fatto metter mano al proprio Palazzo nella Piazza dell'Aquila, ed i frati di San Nicolò avevano ridotto al suo fine il braccio nuovo del loro convento. La gran facciata di Porto era stata anch'essa condotta al suo termine e si erano alzate le quattro prime statue di marmo sopra le nicchie superiori della medesima con immenso concorso di popolo, e gloria immortale del padre Abate generale Castelli. Queste ed altre fabbriche di minor conto, come erano quelle de risarcimenti fatti alle case di città e di campagna resero le pietre e l'opera de muratori assai care; e si stentava moltissimo ad avere uomini per compiere i necessari lavori (5).

E più avanti, sempre al tempo del card. Valenti Gonzaga, leggiamo:

La facciata di San Sebastiano e la Torre dell'Orologio già venia fortificata con grandissimi fondamenti e perché il capo maestro di questo lavoro era un po' lento e pochi uomini vi teneva, il Porporato lo fece venire a sé, e minacciò di castigarlo aspramente se non faceva il suo dovere. Si portarono ancora materiale al arco di Porta Sisi per fabricarlo di novo e me-

---

(4) Per la sistemazione voluta dal card. Valenti Gonzaga della tomba di Dante ho avuto già occasione di scrivere: U. FOSCHI, *La costruzione della Tomba di Dante (Una cronaca di I. Gamba-Ghiselli)*, « Boll. Econ. Camera Comm. Ravenna », XII (1970).

(5) *De Fatti di Ravenna*, IV, 1781, cc. 133 r.-136.

(6) *Ibid.*, XI, 1785, c. 1-2 r.

terci sopra il bellissimo busto dell'Eccellenza Sua che il Padre Abate Castelli regalò al Pubblico al patto che lo collocasse nella sala del Palazzo cogli altri busti de Cardinali benefattori; e il dì 6 fu stabilito il contratto con Aldo Rossini di rifondere la nuova campana dell'Orologio, per il quale effetto si cominciò a fare il castello ad armatura per levare la campana vecchia...

Ed accanto a tanti edifici pubblici sorgono, o si abbelliscono, anche molti edifici privati, quali il palazzo Capra, il palazzo Bezzi, la facciata del palazzo del cav. Federico Rasponi, gli interni dei palazzi Lovatelli e Fantuzzi nei quali opera quasi sempre Camillo Morigia:

... anche il conte Fantuzzi ripigliò la fabbrica della sua cedrara, e fece rifare il muro approntato da molto tempo sopra lo stradello, ch'era stato da lui chiuso, e che gli fu fatto riaprire dal marchese Spada. Venendo per la cedrara nel giardino di questo Cavaliere era il più bel colpo d'occhio che si potesse vedere, poichè finiva con la cupola del Duomo, il di cui cupolino ornato nella più vaga maniera, si vedeva a risplendere sopra di lei. Le iscrizioni antiche ch'erano all'esterno della porta del giardino, con quelle che comprò dalla casa Ruggini, ed altre che aveva raccolte, le fece disporre nello scalone ad uso di museo ornato così ornandone li muri del medesimo a diletto de dotti ed a meraviglia de forestieri (7).

Si compirono, in quel tempo, anche grandi lavori nel monastero di San Vitale:

I Padri di S. Vitale non vollero essere a meno de Portuensi. Dopo aver essi fatte tante fabbriche magnifiche in faccia, dietro, ed intorno al loro monistero, dopo aver spese tante migliaia di scudi nella Porta, ed ornamenti della chiesa loro di S. Vitale, diedero mano all'altra fabbrica del Portone, che conduce alla chiesa medesima di San Vitale aperto davanti alla nuova strada già da qualch'anno fatta, ed allargata da loro al publico ornamento. Questo Portone, ch'era rozzo, ed informe e che non corrispondeva veramente alla bellezza, e grandezza di questa chiesa, fù ornato in questi tempi di scelti marmi e magnifici fregi, e basamenti, avendone anche fatti li nicchi per due statue di marmo, che furono ordinate a Venezia ad un bravissimo scultore. L'architetto di questi ornati, che non riuscirono dell'ottima perfezione quantunque importassero grandissime spese fù Antonio Farini nostro architetto, ma di pochissimo credito, e abilità in queste cose (8).

---

(7) *Ibid.*, IV, 1781, c. 161.

(8) *Ibid.*, VII, 1783, c. 162 r.

E continua il nostro cronista ad elencare, con evidente compiacimento, altri lavori che contribuiscono ad abbellire la città e a recarle un maggior lustro:

In questo tempo fu ornata e pienamente composta la facciata del nuovo Orfanotrofio, che riuscì molto bella, e compiuta e selciata ancora la Chiesa che le stà annessa e fu per disegno del nostro conte Camillo Morigia architetto di chiaro nome. Fu compiuto ancora, e terminato di selciare il vicolo degli Aporti, il qual vicolo come si disse, non era mai stato selciato, e serviva di molto comodo ai giochi della porta... (9).

In quel tempo non si selciò solo il Vicolo degli Aporti, ma anche varie strade e piazze ebbero la loro pavimentazione di sassi:

L'Arciprete Rota non aveva voluto salciare il pezzo di piazza, ch'è in faccia alla sua chiesa in tanto che i Padri di San Vitale fecer selciare la loro porzione, conobbe facilmente la deformità che faceva quel pezzo non salciato ed i danni che gli venivano dalle acque, che non si potevano scolare. Onde si risolse di far anch'egli quello che avevano fatto gli altri ed il dì 9 di novembre fece cominciare cotesto lavoro tanto desiderato da tutti, ma non volle fare già atterrare la muraglia del cimitero, che viene sovra la strada di S. Barnaba, la quale minacciava ruina, e poteva far morire in cadendo qualcuno (10).

Anche il parroco del Battistero, fece degli importanti lavori di abbellimento attorno a quell'edificio:

... il Paroco del Battistero, avendo egli ottenuto dal defunto Arcivescovo una sepoltura sotto il portico del Duomo fece atterrare le muraglie circondanti del cimitero che costruirono dietro la chiesa in faccia alla porta laterale del Duomo, et entravano nella strada de signori Morigia aprendo in quel sito una bella piazza, che si cominciò a salciare anch'essa nel medesimo tempo che quella di S. Maria maggiore... (11).

Il Gamba-Ghiselli scrive anche della pavimentazione del borgo di Porta Sisi:

Il lavoro della salciatura del Borgo di Porta Sisi riusciva benissimo, e di bellissima architettura. I listoni del sudetto grezzi ed in reste formati et in non meno graziosi quadrati, in cui era ripartita la salciatura facevano la più bella mostra del mondo (12).

Uno dei lavori più utili compiuto dal cardinale Valenti Gonzaga fu certo la costruzione della strada cosiddetta per la Toscana;

(9) Ibid., VII, 1783, c. 25 r.

(10) Ibid., IV, 1781, c. 231 r.

(11) Ibid., IV, 1781, c. 232.

(12) Ibid., XIII, 1786, c. 45.

si tratta della strada che da Porta Sisi, seguendo il Ronco, portava a Forlì e che, dopo la diversione del fiume, risultava poco pratica e tortuosa; infatti aveva sempre seguito l'argine sinistro del Ronco, il cui corso, colla nota diversione, era venuto a cambiare notevolmente nei pressi della città. Tali lavori, che furono affidati al Morigia, consistevano nella costruzione di un tratto completamente nuovo di tale strada da Porta Sisi al Ponte della Colonna o della Cella sul Ronco e nella sistemazione ed allargamento di tutto il vecchio percorso. Il Gamba-Ghiselli segue, con metodica cura, tali lavori:

In questo tempo tornò da Urbino il Conte Camillo Morigi, a cui diede conto il Cardinale la commissione di mettere mano alla strada di comunicazione con la Toscana. Questa opera tanto desiderata, e da tempo sempre abbandonata da Cardinal Legati doveva essere una delle imprese del Cardinal Valenti. Questo Porporato prevedendo gli intoppi che avrebbe avuto nell'esecuzione della medesima si fece munire di tutte le facoltà necessarie, ed ottenne dal Papa un Breve amplissimo di poter fare ciò che voleva. Non vi voleva infatti che questo Breve, poiché i nemici del Cardinale e della patria continuarono a gridare contro codesta impresa... (13).

Sull'argomento della strada torna assai spesso, si direbbe che seguisse i lavori sul posto:

Più di 300 carette erano in questo tempo arrivate al lavoro della strada co loro uomini. Questi portavano dal fiume in sù la strada medesima la sabbia. L'appaltatore aveva chiamati questi uomini per maggior sollecitudine del lavoro. Lo scasso della strada si faceva prima col levar e poi col portar via quel terreno cacciandolo nel fiume e riempiendo nel medesimo tempo lo scasso fatto con la sabbia che ne cavavano. Era un colpo d'occhio di vedere tanta gente, che lavoravano. Gli uomini di Ravenna e quelli di Ferrara oltrepassavano il numero di mille. Vi erano da 500 cavalli, e da 30 e più perticari. Il Cardinale andava ogni giorno a vedere questi lavori (14).

Il nostro cronista, come ho detto, si sofferma molto volentieri a dirci dei fatti degli uomini della sua città. Interessante, in modo particolare, quanto scrive di persone, allora non ancora distinte dai loro concittadini, ma che più tardi diventeranno famose, quali il conte Alessandro Guiccioli ed il conte Marco Fan-

---

(13) Ibid., VIII, 1784, c. 137. Data 28 maggio.

(14) Ibid., XI, 1785, cc. 45-46.

tuzzi. Il primo, grande profittatore delle vendite dei beni ecclesiastici tanto da divenire l'uomo più ricco della Romagna, a sessant'anni sposerà la bellissima Teresa Gamba allora diciassettenne. Il secondo sarà noto per i suoi studi, le raccolte di documenti storici pubblicate e le proposte di riforme che ne fanno uno degli spiriti più illuminati della Romagna del periodo. Stralcio dal manoscritto del Gamba-Ghiselli alcuni brani che riguardano il periodo giovanile di Alessandro Guiccioli, a cominciare dal dissesto economico che privò la famiglia del grandioso palazzo che si era fatto costruire all'inizio del secolo da Domenico Barbiani e più tardi completare da G. Francesco Buonamici:

La casa Guiccioli non avendo più alloggio nel palazzo Guiccioli, gli infelici suoi figli, doverono portar la pena de' trascorsi di questa sua madre e del poco giudizio di suo padre. Avendo esso lasciato un'immensa quantità di debiti, furono deputati economi di tale eredità per pagare li creditori Marco Fantuzzi e Lodovico Pompili ed esattore Gaetano Malagola. Questi tre soggetti in luogo di comporli co' creditori, di pagare i frutti de' censi decorsi, e di mettere in salvo i pupilli venderono a precipizio tutte le belle mobiglie del palazzo di città e di campagna e missero perfin in vendita il palazzo medesimo lasciando così que' poveri figlioli senza roba e senza casa. Quella pazza di sua madre, parendogli poco di divertirsi a Ferrara sua patria se ne andò in Bologna. Pare che la disgrazia cominci a rendere infelici le migliori case della città (15).

Il palazzo sarà acquistato nel 1786 da Felice Baronio. I figli di cui parla il cronista erano: Giambattista, il maggiore che seguirà la carriera ecclesiastica e nel 1785 andrà come uditore di mons. Pacca a Colonia, Alessandro di cui già si è detto, Orsola sposa del cav. Lodovico Succi, che nel 1796 sarà eletto generale comandante la leva in massa, ordinata dal papa per opporre resistenza all'esercito francese; vi erano poi Angela Laura che sposerà un conte Codronchi ed un'altra, monaca a Rimini. La madre, Attilia Roverella, aveva portato in famiglia il feudo di Monteleone presso Cesena. Dopo il disastro economico Alessandro andò ad abitare presso il cognato, cav. Succi, ma non vi si comportava troppo bene, tanto che il Cardinale Legato volle fargli una paternale:

Per ordine del Cardinale l'uditore Patuzzi mandò a chiamare il conte Guiccioli, e gli fece una ripassata assai aspra per i suoi cattivi portamenti

---

(15) *Ibid.*, I, 1778, c. 19.

e la maniera di vivere, che conduceva. Il cav. Succi suo cognato era annoiato anche esso di questo giovine che abusandosi delle grazie che riceveva da lui e scordandosi della sua cattiva situazione, gli faceva un mondo d'impulzie, veniva a pranzo due ore e mezzo dopo mezzo giorno e non aveva alcuna riflessione per lui, né per sua sorella che era di ciò molto mortificata. Oltre questo il giovane cavaliere si era impegnato in una conversazione che non era per lui, cioè passando la sera in casa della contessa Alba Ginanni, presso la quale senza riserva giocavasi a faraone, e il Vicelegato che doveva impedire questo disordine, era quello che per primo giocava, la qual cosa dispiace moltissimo al Cardinale (16).

Nel 1780 il giovane conte riceve la croce di Santo Stefano e si porta a Pisa per il cosiddetto noviziato. Ma ecco un colpo di fortuna che viene a mutare radicalmente le sue condizioni economiche. Nel 1785 muore il conte Annibale Ginanni che lascia un'unica figliola ricchissima la quale, messa alle strette dai parenti perché si scelga un marito, manifesta il desiderio di voler sposare il conte Alessandro. Ma lasciamo parlare il cronista:

Nel giorno medesimo de' 26 (aprile 1785) arrivò qua da Pisa il cavalier Alessandro Guiccioli, a cui fu mandato un espresso con tutta premura perché venisse a Ravenna. Madamigella Placidia Ginanni fra i molti pretendenti, che vi erano in Ravenna che la volevano sposare, e che fecero impegni grandi presso il conte Marco Fantuzzi suo tutore per averla. Ma ella gettò gli occhi sovra questo cavaliere ch'era assai bello, e di buone maniere e disse che se esso era contento di lei, che lo voleva subito sposare piacendoli molto, ed avendolo amato fino da ragazza. Esso il dì seguente de 27 andò a trovarla a Santo Stefano dove stava a villeggiare presso la contessa Angelica che lo ricevette di assai buon grado non meno che la sudetta madamigella. Il sudetto cavaliere stette colà fin ai dì 30 del mese di aprile, nel qual giorno ritornò a Ravenna con la contessa Angelica e la futura sposa, che non gli fece quella paura (?) che gli era stata annunciata. I maligni però per disturbare questo affare sparsero che la vedova moglie del conte Annibale era gravida di tre mesi... (17).

Grandi pettegolezzi, infatti, e grande invidia a Ravenna intorno a questo matrimonio. Il cronista ci dice anche che da ogni parte insorgono dei parenti che intendono far valere loro presunti diritti sul patrimonio della contessina Ginanni; forse pensavano che essa non si sarebbe mai sposata date le sue condizioni fisiche (era gravemente sciancata). Ma sentiamo cosa scrive il Gamba-Ghiselli:

Venne puramente a Ravenna il cavalier Guiccioli nuovo sposo di madamigella Placida; ma molto turbato per essere insorti de gran pre-

---

(16) Ibid., II, 1780, c. 118.

(17) Ibid., IX, 1785, cc. 87 r.-88 r.

tendenti contro l'eredità della di lui sposa. I Tassoni di Ferrara la fecero citare per la robba ed i Zinanni per quella de Marocelli e de Zinanni Pasolini; il paese sussurrava che si sarebbe perduto tutto, onde si dubitava che il sudetto Cavaliere non l'avrebbe più sposata tutto che fossero già seguite tutte le pubblicazioni, e passati gli avvisi alle case nobili. Il fatto è però che appena arrivato egli andò subito a trovarla e si fece vedere in carrozza, e a teatro con lei (18).

Di lì a poco, nonostante tutto, viene firmato il contratto matrimoniale dal quale risulta che la contessina assegna tutto il suo asse patrimoniale allo sposo, compreso il fidecomisso Ginanni, riservando per sé soltanto 300 scudi. Il matrimonio viene celebrato il 28 luglio e il Gamba-Ghiselli mostra la sua sorpresa per il fatto che non vi intervennero né la contessa Marianna Monaldini, nonna della sposa, né Orsola Succi sorella dello sposo e precisa che il

cav. Succi di lei sposo presso del quale il cavaliere rimaneva era digiuno affatto di quest'affare e solo lo seppe quando il cav. Monaldini e il conte G. Battista Guiccioli girarono per darne parte per il paese (19).

I giovani sposi vanno a trascorrere la luna di miele nella villa Ginanni di Santo Srefano dove, scrive il nostro cronista,

la nuova sposa non aveva fatto altro colà che ballare e stracare tutti li contadini di quella villa, tutto che ella fosse zoppa e quasi strancalata ballava con molta grazia e si reggeva in piedi con tanta fermezza che punto non si conosceva che fosse tale (20).

Ritornati a Ravenna vanno ad abitare nel palazzo Ginanni Marocelli (oggi Banca d'Italia). Nell'estate dell'anno dopo vanno a villeggiare a Cologna ferrarese dove la contessa aveva vasti possedimenti e meraviglia moltissimo che prima di partire il conte faccia fare alla giovane sposa che aveva allora solo 17 anni, testamento in suo favore:

Prima di passare nella sua villeggiatura di Cologna sul Ferrarese il cav. Guiccioli fece fare testamento alla di lui moglie, che era in età di anni 17 e si fece lasciare ogni cosa. Dopo questa novità che fece sbalordire tutto il paese il sudetto cavaliere condusse la sposa colà dove essendovi subito infermato passò ad Imola. La contessa Placidia restata sola colà avendo veduto che al marito seguitavano le febbri partì da Colonia e lo andò a ritrovare in quella città dove essa pure infermòssi (21).

(18) Ibid., IX, 1785, 3 r. 4 r.

(19) Ibid., IX, 1785, c. 24 r.

(20) Ibid., cc. 402-42.

(21) Ibid., XIII, 1786, c. 18 r.

Notizie queste che sono state sempre ignorate da tutti i biografi che scriveranno di Teresa Gamba, di Giorgio Byron, utili però a darci un ritratto più completo di Alessandro Guiccioli. Il seguito è noto: poco dopo la contessa morirà misteriosamente a Cologna; il marito sarà sospettato di uxoricidio, ma le vicende napoleoniche impediranno di far luce sulla misteriosa faccenda. Nel 1796 la Comunità di Ferrara darà ad Alessandro l'incarico di Deputato presso Napoleone e presso il Direttorio a Parigi. Poi eccolo Presidente dell'Amministrazione Centrale dell'Emilia, poi membro della Società Baronio che si era costituita per l'acquisto dei Beni Nazionali, per cui il suo conflitto con Vincenzo Monti che nella *Mascheroniana* lo pone fra i geni malefici della Cisalpina, chiamandolo

Sottile ravegnan patrizio  
 sì di frodi perito che Brunello  
 sarìa tenuto un Mummio ed un Fabrizio...

Ed ora mi piace riportare una vicenda che serve ad introdurci pienamente nel clima dei cavalier serventi, delle rivalità futili che però servono a dividere profondamente gli animi e a seminare odio fra la nobiltà:

Nel tempo che il Cardinale stette a Rimini il Vicelegato (22) cominciò a frequentare la conversazione della contessa Alba Ginanni, dama di molto merito, e di volto assai geniale. Era economo della di lei (sic) il conte Ferdinando Fantucci (23); e alla conversazione di quella signora andavano i canonici Valerio Rasponi, Radici, e l'Abate Ingoli. Tutti questi amareggiati dalle spesse visite del prelado ne cominciarono a parlar male. I tre preti fomentarono le gelosie del conte Fantucci, e la cosa andò tant'avanti, che venuto egli a parole con la dama fù da lei licenziato, e cacciato con poco suo onore. I tre preti si ritirarono con l'idea di essere richiamati, e pregati dalla dama; la quale però volendoli castigare ordinò alla sua anticamera, che venendo qualche uno di cotesti non fosse ammesso. Il canonico Radici non credendo a ciò che si diceva per il paese, si azzardò di andare,

---

(22) Il Vicelegato era Giovanni Cacciapiatti che rimase a Ravenna dal 1775 al 1783. Lo scandalo successe alla fine del Carnevale del 1776.

(23) Il conte Ferdinando Fantucci o Fantuzzi era fratello del celebre Marco; svolgeva la funzione di economo in casa del conte Luigi Ginanni, ufficio che gli era stato affidato dalla Legazione per risollevere le finanze in dissesto di quel ramo della famiglia dei conti Ginanni.

ed ebbe dal cameriere la sua ambasciata di ripulsa. Dopo avervi pensato un poco se ne andò via, ed ito a prendere consiglio sovra di ciò, condotto non so da quale spirito di temerarietà, ritornò a casa Ginanni, e ricevuta la seconda ambasciata, diede uno schiaffo al cameriere, aperse violentemente la porta, ed entrò nella camera di madama, dov'era il Vicelegato, la marchesa Madalena Spreti, la contessa Maria Lovatelli, e la signora Agnese Arrigoni con molti cavalieri. La Dama all'arrivo dell'infuriato canonico si inquietò molto, e maggiormente quando fu avvisata dal cameriere dell'accaduto. Essa stava in letto con febre. Si alzò dunque sul letto, e gridando, e rimproverando il canonico della sua insolenza, e rispondendo questi con arditezza, ella proruppe in alcune parole lasive, e disse quattro (?) tre volte. Le dame, ed i cavalieri si misero tutti in difesa della bella inferma, e strapazzarono malamente il canonico, il quale ciò non ostante stette colà mezza ora, e rispose impertinentemente al Vicelegato che gli comandò di partirsi dicendo che esso non era il superiore suo. Finalmente se n'andò, e fu quella scena vergognosa. Il dì doppo la contessa Alba fece dimandare all'Arcidiacono soddisfazione dell'affronto ricevuto dal canonico Radici; ma i Fantucci, e gli amici loro fecero maneggio assai forte con i canonici, e impegnarono il Capitolo a dimandare sodisfazione contro della contessa, e contro i cavalieri che l'avevano strapazzato. Due canonici andarono per questo dall'Arcivescovo con sommo disdoro della disciplina ecclesiastica e procurarono che non fusse castigato. Nell'istesso tempo partì per Rimino dov'era il Cardinale il signor Pompeo Radici (24) per l'istesso effetto, ed il paese si divise in due partiti. L'Arcivescovo o prevenuto dal Capitolo, o temendo de Fantucci non s'arischìò di decidere cosa alcuna tutto che il Vicelegato anche egli ne gli avesse fatta seria, e fortissima istanza. Il Cardinale commise all'Arcivescovo un piano di aggiustamento portato dal signor Radici, ch'avendo potuto rappresentare alcune falsità, il Vicelegato rispedì a Rimino il conte Osio e ne lo informò com'era accaduto un tal fatto con tutte le sue minute circostanze. Sua Eminenza allora comandò all'Arcivescovo che obbligasse il canonico prima ad andar a dimandar perdono al Vicelegato, e poi alla Dama in presenza di tutti quelli, ch'erano colà il giorno della gran scena. I partigiani non lo volevano nello smacco: ma il canonico dovette obbedire andando così molto al di sotto l'onore del Capitolo, dell'Arcivescovo e del canonico medesimo, che si era vantato di non voler fare nissun passo, anzi di pretenderne lui. I Fantucci arrabbiati se ne andarono a Gualdo (25), ma anzi di partire andarono dal marchese Giambattista Spreti, dal conte Prospero Ginanni, e rappresentarono, che avendo la contessa Alba mancato di rispetto con quelle parolacce alle loro dame, dovevano per esse farsene render ragione, ed obligare la contessa Alba a dimandargliene scusa in persona. La Dama conoscendo l'ingustizia di questa cosa, né sapendo di aver mancato, non ne voleva sapere; pure

(24) Il conte Pompeo Raisi, o Radici, è l'autore del *Giornale*, cronaca in cui descrive tutte le vicende di Ravenna durante il periodo dell'invasione e dominazione francese.

(25) Il Gualdo, presso Savignano, era la villa dei conti Fantuzzi; attualmente è abitata dai discendenti: i conti Ginanni-Fantuzzi.

trattandosi di amiche, e di parenti, che si riunivano insieme nelle rispettive case tre volte la settimana, mandò il signor Giovanni suo fratello dalle tre dame Spreti, Lovatelli, e Ginanni a sincerarle del suo rispetto. Queste non furono di ciò contente e pretesero che la contessa dovesse rettificare codesta scusa in persona. Il che non avendo voluto finì l'amicizia fra loro, e la conversazione del zunio, che si faceva nelle loro case raporto alla contessa Alba, che ne fu esclusa (...).

In progresso il conte Luigi Ginanni marito della contessa Alba fece poi ricorso per liberarsi dell'economia dei conti Fantucci, ed andò per questo dall'Arcivescovo. I Fantucci si erano impuntati di sostenerla; ma avendo l'Arcivescovo rinonciata l'amministrazione che aveva sulla detta casa, la rinunciò ancora con onor suo il conte Ferdinando. Questo fatto messe sosopra tutta la provincia non solo, ma lo stato tutto del Papa, e se ne fecero delle narazioni diverse secondo lo spirito di partito da cui erano distese (26).

Ed ora, per finire, la descrizione di una cerimonia religiosa prettamente settecentesca; una descrizione che mi piace riportare perché è una pagina di colore su usi da tempo perduti e perché riguarda il monastero di Sant'Andrea scomparso colla sua chiesa nel periodo francese tanto che oggi è difficile per molti riconoscere il luogo dove sorgeva:

Il dì susseguente monsignor Arcivescovo consacrò in Sant'Andrea sei di quelle monache solennemente e il martedì appresso tutte le monache di quel monastero in numero di 31 tra converse, e professe uscirono alla visita delle chiese. Esse vennero prima al Duomo dove mons. Vescovo Ginanni disse loro la messa. Passarono indi in San Vitale, dove vi fu sorbetto. Di là andarono a S. Maria Maggiore, poi al Carmine; indi ai Teatini; in appresso a San Giovanni Evangelista, poi a Sant'Apollinare; ed indi a Porto, di cui vollero vedere il principio della nuova magnifica facciata. Di là per la strada del Cerchio entrarono in quella di Porta Sisi, e di là per quella dei signori Guiccioli andarono alla loro Chiesa. L'atrio, o cortile era tutto addobbato, e ridotto a strada, e la chiesa magnificamente apparata. Veduti i nuovi altari che sono colà, la sacristia e presa la stazione ritornarono dentro. La processione cominciò alle ore 12, e terminò alle 18. Le monache furono da pertutto ricevute con molta soddisfazione. L'ordine della processione era questo: precedevano prima alcuni soldati, poi tutti li servitori delle dame di cavalieri, del Vescovo, e le genti del monistero. Seguiva indi la Croce portata da una conversa in mezzo a due altre converse aventi le torcie. Ai fianchi delle medesime erano i capelani, e confessori delle monache. Dietro la croce venivano le altre converse a due a due vestite in abito pavonaccio; e dopo questi le monache professe ciascuna delle quali era appoggiata da una dama, e l'Abbadessa da due. Dietro l'Abbadessa veniva il vescovo Ginanni in abito, e dopo di lui molti preti in abito

---

(26) *De' Fatti di Ravenna*, I, 1776, cc. 85-92.

lungo, che gli facevano corte. Tutte le dame erano vestite di nero, e furono le seguenti: la marchesa Madalena Spreti, la contessa Maria Capra, la contessa Vittoria Ginanni, la signora Barbara Foschi, la signora contessa Marianna Zerletti, la signora Barbara Rasponi, la signora contessa Silveria Bacinetti, la signora ... Castelli, la signora contessa Marianna Gamba Ghiselli, la signora Lodovica Tizzoni, ... (27) la signora Marianna Rasponi, la signora Orsola Succi, la signora Pietra Zacchi, la signora Lodovica Dal Corno, la signora Luigia Daporto, la signora Angela Ruggini, la signora Francesca Torri e le signore contesse Marianna Vitelloni e signora Marianna Monaldini, che servivano l'abbadessa che era Clotilde Lovatelli. Otto cavalieri con venti soldati del Numero facevano ala alle monache, ed alle dame per il buon ordine della processione. I cavalieri erano: il conte Donato Capra, il conte Annibale Ginanni, il signor Rafaello Rasponi, il signor conte Giovanni Lovatelli, il signor Giovanni Torri, il signor conte Paolo Gamba-Ghiselli, il cav. Lodovico Succi, il cav. Camillo Spreti. È incredibile il popolo accorso a questa funzione, vi furono molti forastieri, e tale fonzione non potea essere né più buona, né più magnifica per la divozione, per l'ordine e per la grandiosità con cui fu eseguita (28).

Ho voluto dare un breve saggio di tale cronaca, che ha un suo valore storiografico ed anche letterario, per indicare agli studiosi una fonte a cui attingere nuove e preziose notizie per la storia ravennate del settecento. Si tratta di una cronaca che, come ho detto sopra, rispecchia fedelmente il secolo coi suoi difetti, i suoi pregiudizi, i suoi pregi; ed è descritta sempre con vivacità di tono e grande precisione; interessante anche per la passione che l'autore pone nella narrazione dei suoi « fatti » e per l'immediatezza del suo discorso, sempre rapido e conciso, che invoglia grandemente alla lettura. Sono tante le cronache, come la nostra, che giacciono inedite, presso le civiche biblioteche della Romagna, specie per il settecento. Non è il caso di studiare la possibilità di dare inizio, ad imitazione di quanto L. A. Muratori ha fatto per il Medioevo, alla pubblicazione di un *corpus* di tali manoscritti che non mancherebbero di recare un notevole contributo ad una maggiore conoscenza della nostra storia dell'età moderna? Un'impresa certo difficile e costosa; però, presto o tardi bisognerà pure affrontarla.

---

(27) Alcune parole sono illeggibili.

(28) *De' Fatti di Ravenna*, I, 1776, cc. 94-98.